

Venerdì

Anno V. — 1862.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
Per la Provincia
Toscana. . . . 4,00 7,50 14
Per le altre parti
del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6435, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

IL LAMPIONE

N. 45.

6 Giugno.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.
In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.
In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Libraj*, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: al Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6435.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



Firenze, li 6 Giugno 1862.

Caro *Lampione* non mi fare il broncio
Se corser molti di ch'io non ti scrivo,
Allo scherzo talor non mi vi acconcio,
E paio morto mentre sono vivo;
In sul serio parlar mi viene inedia,
E poi non fa per te tragicommedia.
Parlar del papa ormai son cose vecchie,
Così d'Italia e d'ogni rio straniero;
Codini e *malve* turansi l'orecchie
O dicon corna se spiatteffi il vero.
È questa la ragion che trovo inutile
Ogni mio scritto, e l'argomento futile.
Un amico però mi diè dei suoi
Facili versi sopra il temporale
Che tiene il papa, in barba a tutti noi
Reprobi, che puzziam di liberale;
Se di stamparli tosto mi accontenti
L'autore ti darà nuovi argomenti.

PI-PIO

Santo Padre, ora a me punge vaghezza
Di dirvi due caldissime parole,
Ma dirvele con calma, con dolcezza
E con affetto come a voi si suole.
Anzi tutto sappiate che da noi
Altamente si mormora di voi,
Si dice *verbi grazia*
Che siate incaponito nell'idea
Di conservar col remo anco lo scettro,
Cosa mondan che Pietro non avea,
E che, Dio faccia un di vi affligga il vero,
Dal quarantotto in poi
Non fate che attaccarvi allo straniero,
Benedirlo e assoldarlo contro quelli
Che dovrete nomar vostri fratelli.
Un che professa altier la fe' di Cristo
Io son, benchè non sia frate né prete;
Forse da voi sarò creduto un tristo,
V'ingannate; mi udite e decidete:
Il più bel libro che si trova in terra
Che sante, eterne massime rinserra
Conoscete qual sia?...
È il vangelo, retaggio invidiato

Lasciatovi dai primi antecessori
E un libro di condanne commentato,
Non arricciate il pel, Padre, la storia
Credetelo, non erra,
E ricorda di voi, Dio v'abbia in gloria,
Bagattelle sul far del medio evo,
Ma come buon cristian facerle io devo.
Santo Padre, parliamci schiettamente
Parliamci intendo dir col cuore in mano:
Un giorno la smembrata Italia gente
Gioi nel salutarvi in Vaticano;
Vi disse l'uom di Dio, l'uom che redenta
Voluta avrebbe la natia cruenta
Lagrimabile terra;
Sculta l'immagin vostra in ogni core
Come quella d'un angelo vivea,
Di un angel che minaccia all'oppressore;
Voi qual serbaste a tanto amor mercede?
Chi ancor soffre rammenta
La mal riposta e lagrimata fede:
Perdonate al mio dir, sono seguace
Del vero, e me ne duol se ven dispiace.
Nel quarantotto d'amor patrio un lampo,
Per cui vi si dicea caldo Italiano,
Ratto v'indusse a scendere sul campo
Dove unito al patrizio il popolano
E il veglio al pro garzon per la rapita
Lor pianta libertà davan la vita;
Ma pentitovi, o forse
Mal consigliato dalla giallo-nera
Congrega che v'attornia, all'improvviso
Abbandonaste l'Italia bandiera,
E scagliando anatemi, innocui ferri
Di bottega fallita,
In fra i codardi acciar di compri sgherri,
Colmo d'inestinguibile paura
Correste di Gaeta entro le mura.
Se abbiate agito mal io non vel dico,
Piùssimo Pastore benedetto;
Coì papa-re, credetel, non m'intrico
Poichè so che per lor ci vuol rispetto:
Ma che un tanto presente non arrivi
A farvi alfin comprendere che i vivi
Han d'uopo di respiro
E d'unirsi nell'Itala famiglia,
Se deggio palesar la mia pochezza

Ciò mi desta ben alta meraviglia,
Come pur mi stupisce e mi addolora
Sapere i tanti rivi
Di sangue che per voi scorron tuttora,
Dove vengon protetti que' ribaldi
Dispersi dall'amico Garibaldi.
Se un di la vostra storica insistenza
Vi fruttasse l'imper di tutta Italia,
Armati di coraggio e pazienza
Diremmo: Ebbene si ritorni a balia;
Ma siccome l'insister d'oggiorno
Non può fruttarvi che dolore e scorno
Pel semplice motivo
Che gl'Italiani si ficcaro in mente
Di racquistar l'antica capitale,
Ostel di scaltra interessata gente,
Mi pare che dovrete quatto quatto
Guardarvi alfine intorno,
Metter le pive in sacco, e dar lo sfratto
A qualche forestier che teme l'ora
Prossima tanto di mutar dimora.
Pur vosco avrà gioito il di che un Boggio
A ben grande insultava Italo figlio,
A Lui che ognor di eserciti l'appoggio
Disdegnò nelle imprese e nel periglio,
A Lui che ride in cor, se alcun la gloria
Gli contende dell'ultima vittoria;
Si vosco avrà gioito,
E in suo rabido cor viva speranza
Nutria delle nemiche ire fraterne,
Ultima spe' che a' vostri fidi avanza:
Ma nol fu, perchè il Grande ancor che offeso
Rise all'altrui baldoria
Della sua terra a libertade inteso;
Ma a bomba ritorniam, parlar mi cale
Sul poter che si appella temporale.
Amatissimo Padre, io prego il Cielo
Che mal per gl'Italiani non v'accada,
Ma ritornate docile al Vangelo,
Ma ritornate sulla buona strada:
Il brando, per esempio, e la corona
La cui question dovunque oggi risuona,
Convenirvi non ponno,
Che se ignoranti un giorno i vostri figli
Titol vi diè di re eol dritto ancora
Di condannare a morte e a duri esigli,

*Luigi
Grazzini*

ILLUSTRAZIONE DI DANTE

di ELIAS Inferno Canto IV



la voli, e non è mica una lagia
il lator che facea da cuor
A tutta questa la consuetudine
E tutta e tutta era la mia al loco,
Ch'io ben m'avvi per la maggior parte
Che conosciuta quella era
Soltanto che l'aveva conosciuta
Di gente che facea tutto il bene
Di gente che facea tutto il male
Di gente che facea tutto il bene
Di gente che facea tutto il male

Intanto voce fu per me udita
Ognora l'altissimo poeta,
L'incanto Prati che non ha pipita,
Pace la voce fu regata e quiete,
Ch'io non conoscevo ben dall'alto zeta
Ma l'ho conosciuta in mano
Che Carlo Gracco imita nel vestire
Veddi e Veddi il gran libro romano
L'altro è il Fieschi l'altro che viene
E certo ancora del ministro Urbano

Fanno una parte che ben lor conviene,
E non d'accordo in una cosa vota
Fanno bene il pagliaccio e mangiar bene.
Coni voli adunar la bella scuola
Che per meter l'Italia all'alto sarlo
Da l'oratori, ove dal mare
Depressa potra far di Sordello.
A questo non balai, la guerra
Che mai non piglia per travi,
E giunsi in prelo di perdura
Gente v'era non parca
E si gran fame aveva
Di traggargli ogni

Amico mi diceva tutta la guerra,
Perlando cose che il poeta bello
Perché era coto da solo in galera.
Possa venimmo al più gran castello
Da l'oratori, ove dal mare
Depressa potra far di Sordello.
A questo non balai, la guerra
Che mai non piglia per travi,
E giunsi in prelo di perdura
Gente v'era non parca
E si gran fame aveva
Di traggargli ogni

Allora l'ne ne andai dall'no de casti
In luogo aperto luminoso ed alto
Si che veder si poteva tutti quanti
Gola diritti sul malvaceo smalto.
Mi fur modesti ventri senza fondo,
Che di vederli in me stesso m'alto.
E vidi allora che agguagliar col fondo
Di tutte quelle pance si potea.
Almeno la metà del Mappamondo.
Vidi la giornalista casa
Dall'altra parte, e vidi Lambruschino
Che in grembo dell'Amalia si guacea.

E vidi i giornalisti di Torino,
E chi scrive per il Popolo, e si piglia
I pezzi da Rattazzi e da Bettino.
Poi che innalzai un poco più le ciglia,
Vidi i maestri di color che sanno
Arruffar bene, e fare a piglia piglia.
Tutti gli ammiran, tutti color lor fanno,
E sono in perenne rapinazione.
E per suo vero san parlare il sanno.
Vidi il Passaglia che non sa parlare
S'è ficcata l'idea che non sa parlare
Il papa ridar l'assolutismo.

E poscia scorsi una figura stala
Con un bel Giglio, e Fante vedo
Che ha girato morto allo spiale.
E una gran parte del popolo ribelle,
Tutta questa struccina in un baleno,
Ed il Banti che il gran chiodo ha
Io non posso ritrar di tutti appieno.
Perché al mi caccia il gran subdolo
Che molte volte al fatto il cir- non meno
Ond' al letter mi faccio di berretto.
E dico: se costoro han guasto cervello,
Dove sarà l'Italia? e presto detto
I ha.

Nei tempi in cui viviamo, e ben vedete
 Che adesso si ragiona,
 Indurre vi si vuole all'umil rete
 Pastor di pecorelle che smarrita
 Abbian la via della seconda vita.
 Di tutto cuore vi sarà concessa
 L'infalibilità, ma pei misteri
 Della Fè, della Triade, della Messa,
 E non per palleggiar con gli stranieri:
 Ognuno a casa sua; queste contrade
 Uopo non han di pellegrine spade;
 A che venner fra noi
 Nella terra de' morti?... E tempo alfine
 Di dover separar dai morti i vivi
 E cacciarli per sempre oltre il confine
 Di questo Camposanto; a noi la tolta
 Ritorni Libertade
 E a voi, spogliato in breve della stolta
 Vaghezza di regnar, tornin le afflitte
 Vaganti pecorelle derelitte!

LE SFIDE

Lettori miei, io vi saluto. Ma vi saluto, perchè, a simiglianza della lumaca, mi metto la casa addosso e me ne vado in una grotta.

Perchè — direte voi — questa determinazione?

Perchè la vita del giornalista incomincia a diventare una vita più critica di quella di nostro fratello Pulcinella, nelle sue novantanove disgrazie!

Ordinariamente io trovavo la mia pace nell'occupazione; e quando mi sedeva a tavolino non pensavo nè a' miei creditori, nè a' debitori, nè a' persecutori, seccatori ecc. ma ora ho perduto anche questo *refugium peccatorum*!

Per esempio, faccio un articolo sulla presa di Nauplia e dico che il generale Kan si è condotto come un cane. Esce il giornale e dopo due ore il mio campanello è afferrato da una mano che non è la mia, e mi veggo innanzi un signore, proprietario di una barba più spaventevole di quella del cittadino-ministro de Pretis, e di quelle di tutti gli zappori dell'armata regia.

— È lei che ha scritto quell'articolo?

— Quale?!

— Quello del cane... capite....

— Per servirvi...

— In questo caso vi prego di scegliere.

— Che cosa?

— O spada, o sciabola, o pistola.

— Io non vi capisco.

— Non mi capite eh! voi avete scritto che il generale Kan, mio amico politico, alla presa di Nauplia si è condotto come un cane; ed io, se voi non vi ritrattate, o nel prossimo numero, o in un subitaneo supplemento, sarò costretto, o a tagliarvi la testa, o a farvela saltar in aria, o a farvi un altro buco, oltre a quelli della bocca, delle orecchie e del... naso.

Misericordia!! Ho forse l'onore di parlare col terribile...

— Avendo riempito il camposanto di morti....

Il signore forse è il famoso dottor M soprannominato il medico della morte?

— Non parlate senza permesso.... Ho compassione de' vostri giovani anni; e quindi vi fo il regalo della vita.

— Come volete.

— Scrivete così: *Nel nostro numero passato, dove si parla del generale Kan, bisogna intendere, non l'illustre generale greco, sibbene il Kan di Tartaria.*

Esce questo articolo, estorto dal terribile mostaccio di questo *infilatutti*, e mentre credo di aver riacquistata la pace perduta,

ecco che il mio povero campanello è scosso, e la mia serva spaventata mi annunzia un intervento maomettano.

— L'Orientale mi si accosta e mi consegna un laccio verde di seta.

Lo afferro con gioia e pensando all'ingratitudine del mio governo che non mi ha fatto cavaliere, come il cav. Prati, il Bianchi, Tofani et eccetera et eccetera, per non perder tempo, mi avvolgo subito il laccio alla gola.

— Bravo figliuolo; tu star molto obbediente legge mio padrone — esclama il figlio di Maometto, che afferra il capo del laccio ed incomincia a tirarlo con orribile movimento della mia trachea.

— Voi aver insultato gran Kan Tartaria, mio padrone, figlio Sole, marito luna, fratello capricorno, o laccio, o ritrattazione...

— Ritrattazione....

— Dunque scrivete: *Nel numero passato e propriamente nell'errata corregge, dove sta scritto Kan di Tartaria, non si è creduto mai di offendere sua Maestà il re del Cremor di Tartaro, ma si è alluso ad un discendente di Can grande della Scala.*

Se ne va il figlio di Maometto; stampo la ritrattazione della ritrattazione e mi metto a zuffolare contento di avere scampato questo secondo pericolo; ma l'irrequieto mio campanello mi rompe gli stivali per la terza volta.

Vi dico la verità che il mio sangue in questa occasione incomincia a bollire come una macchina da caffè... L'uscio si apre, e fanno atto di presenza nel mio ufficio due persone vestite di nero.

— Avanti.

— Siete voi che avete insultato Can Grande?

— Avanti...

— Bisogna battersi...

— Mandatemi i secondi.

— Siamo noi...

— In questo caso mandatemi i primi.

Se ne vanno, ed io chiamo a raccolta tutto il personale della compilazione, amministrazione, correzione, distribuzione, corrispondenza, stamperia, caricaturisti, e litografi ed emaniamo il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Compilatori, sottocompilatori e litografi,

Da oggi in avanti nessuno potrà far parte integrale del giornale, se ogni mattina dalle 7 alle 8 non si eserciterà alla spada; dalle 8 alle 9 alla sciabola; dalle 9 alle 10 alla pistola; e dalle 10 alle 11 alla carabina.

A tale oggetto il nostro giornale, verrà scritto, stampato e pubblicato alle Cascine per avere il terreno pronto a qualunque combattimento.

E così Iddio, il cavaliere S. Michele, il barone S. Giorgio e tutti i cavalieri della tavola rotonda del Paradiso ci aiutino! Amen.

OTTONE

E siamo da capo col figlio di Monaco!

Se sta scritto nelle quaranta carte: *abbi fede e cammineranno le montagne*, io, che ho più fede di un fedelissimo, vedrò certamente questo tufo bavarese non camminare, ma correre, precipitare e rompersi la nuca del collo.

Ecco qua: gli affari di Nauplia si sono quietati; Patrasso sta più quieto di un Padre Guardiano; Sira dorme come un ghiro; ed Atene pare un pazzo furioso, che sia stato messo in catene.

Ma Ottone sta male.

Egli come Diogene va colla lanterna in mano cercando, non un uomo onesto, ma un Ministro. Egli squadra dal fez al coturmo quelli che incontra e dice: *vorreste farmi la carità di occupare il ministero*; e nessuno gli dà risposta, tutti lo piantano come un salame, e gli voltano irrispettosamente il polo antartico, infischandosi del suo unto e del suo *quindici legittimo con la pariglia di Re*.

L'istesso Liborio Romano, che per un portafogli si farebbe propaginare, invitato da Ottone, ha risposto: *non possumus!*

— Ma perchè non volete accettare? — egli ha detto ad un lustra-stivali che ha incontrato ai piedi del Pireo — perchè non volete accettare?

— Accetterei, se ci fosse la camera; perciò pensate alla camera ed io accetterò.

A questa risposta Sua Maestà il figlio di Monaco, ha ordinato che si convocassero i Collegi elettorali, ha ordinato che se gli elettori non si volessero riunire fossero forzati da' Carabinieri, dal treno, da' Cacciatori, e dai feroci di polizia, raccomandando che all'uopo si fossero adoperate anche le manette; ma però che con tutte queste misure paterne non fosse punto violentata la libertà individuale.

Così si è fatto

Si sono riuniti i Collegi elettorali, ma tutti gli elettori hanno detto concordemente ch'essi non avrebbero eletto alcun deputato, se prima Sua Maestà non avesse costituito un Ministero responsabile, perchè è assioma politico che Ministero non può star senza Camera, e Camera non può esistere senza pagnotta e pagnotta senza consorte.

Questo scaricabarili diplomatico ha fatto un colpo decisivo sulla salute del figlio di Monaco.

Si è tanto indebolito, che non si fida più di tener lo scettro in mano.

Ha cercato di abdicare e sua moglie gli ha detto: *ferma*.

Ha cercato di chiamare un rimpiazzo da Monaco e la Francia gli ha detto: *non-intervento*.

Ha cercato di avvelenarsi; ma non si è trovato uno speziale, che gli avesse voluto dare una dramma sola di polvere per uccidere asini topi e scarafaggi.

Povero Ottone!

PEL 2 GIUGNO

Diceano in illo tempore i codini:

Non ne vedrem di queste feste più
 Noi scanneremo tutt' i birichini

Nel Santissimo nome di Gesù.

Quando ritorneranno i fedelini

Andrem noi sopra ed essi andranno giù:

Fioriranno i borbonici destini

E scriverem su lo Stivale: *ET FU*.

Ma fermo lo Stival, senza divario,

Rende confuso più di un animale,

Celebrando il secondo anniversario,

Codin, mettete su la coda il sale

Poichè avrete nel vostro... dizionario

La punta dell'Itatico Stivale!

(Dall'Arlecchino)